



Egregio Direttore,

la ringrazio per aver pubblicato lo scritto inviato al Ministro della Giustizia dal Procuratore Capo della Repubblica di Bari, dott. Giuseppe Volpe, nel quale è possibile condividere cose giuste e sacrosante, in cui vengono messe in luce problematiche che, come USB, da anni denunciavamo rimanendo inascoltati, sia dai vertici ministeriali che dall'informazione.

Quest'ultima, invece, dovrebbe fare da cassa di risonanza affinché il cittadino, raggiungendo la piena coscienza, possa riconoscere che i disservizi della giustizia rientrano in un piano più ampio di smantellamento della Pubblica Amministrazione.

A questo fine ci piacerebbe che lei desse voce anche a quel popolo di invisibili, quale, in sostanza, è il personale della Giustizia.

Chiunque frequenti un Ufficio Giudiziario sa perfettamente che al personale sono attribuite competenze e responsabilità derivate direttamente dalle leggi: gli adempimenti preparatori delle cancellerie, infatti, garantiscono il buon esito del lavoro del giudice e quelli successivi conferiscono esecutività ed efficacia a tali atti; la presenza del cancelliere in udienza costituisce atto di garanzia rispetto al processo.

Nonostante ciò negli anni il personale giudiziario si è ridotto al lumicino. Di contro è aumentato l'organico dei Magistrati togati e onorari. Oggi, infatti, il rapporto personale giudiziario - magistrato, è di 2,1 mentre, nel 2003, era di 5,5: una sproporzione significativa, sottolineata negli ultimi tempi da più parti.

Il Procuratore Volpe ha quindi messo il dito nella piaga, ponendo in risalto che i lavoratori della giustizia sono in sofferenza. Infatti, su un organico di circa 53.000 unità nel 2003, siamo passati alle attuali 44.000 unità circa di cui, effettivi presenti, meno di 34.000 unità.

Una coperta diventata troppo corta che, a furia di tirare da una parte all'altra, ormai risulta completamente sfilacciata.

A fronte di pensionamenti che viaggiano con un ritmo annuale di circa 1.000 unità, le assunzioni sono quasi inesistenti. Tutto questo comporta il mancato passaggio dell'esperienza acquisita negli anni dai più vecchi ai più giovani e, come conseguenza, la dispersione dei saperi.

L'esigenza di un ricambio generazionale non sembra una priorità per il Ministro della Giustizia che, senza soluzione di continuità con i suoi predecessori, ricorre - come giustamente



sottolineato dal dott. Volpe - ad espedienti ben lontani dall'assicurare professionalità e specializzazione che, invece, la delicatezza della materia richiederebbe.

Gli uffici giudiziari sono oggi popolati dal personale più disparato, ma sarebbe più giusto dire “*disperato*”. Infatti nelle cancellerie sono stati collocati: lavoratori cassa integrati; lavoratori di ditte esterne sottopagati, precari e flessibili; dipendenti degli ordini professionali, alcuni dei quali in aperto conflitto di interessi; comandati da altri enti; appartenenti alle forze di Polizia, Carabinieri, Vigili Urbani e Guardia Di Finanza; volontari di varie associazioni; stagisti; detenuti; suore; studenti di scuole medie inferiori, alcuni neanche maggiorenni; addirittura persone prelevate dal collocamento cui non viene erogato alcun compenso, e che ricevono un semplice attestato al termine della collaborazione; extra comunitari compensati con un buono pasto giornaliero.

Insomma, un proliferare, in alcuni casi, di lavoro al nero ed un vero e proprio sfruttamento umano.

A questi si aggiunga il personale proveniente dalle Province e dagli altri enti disciolti, molti dei quali con qualifiche tecniche come ingegneri, architetti e contabili, anche loro privi di una, seppur minima, professionalità specifica.

Sono questi gli espedienti di cui parla il dott. Volpe e che inducono a porsi alcune domande: dove si vuole arrivare? C'è un reale interesse a che la giustizia funzioni? Oppure fa comodo a tanti che le cose restino come sono?

E' chiaro che, in un siffatto contesto, si sacrifica la qualità del servizio alla quantità ma, soprattutto, si continua negli anni a demotivare e svilire la professionalità dei lavoratori della giustizia. Infatti il personale dell'organizzazione giudiziaria resta l'unico, nel panorama del Paese, a cui non è stato mai riconosciuto negli anni il diritto alla carriera: si nasce e si muore, dopo oltre 40 anni di servizio, nello stesso profilo professionale.

Del resto, se il Ministro ritiene di poter sostituire il personale giudiziario con il primo che passa per strada, evidentemente non riconosce che i suoi dipendenti sono altamente specializzati e professionali.

Insomma, quanto sottolineato dal Procuratore di Bari e da tempo denunciato dalla USB, porta ad affermare con assoluta certezza che, qualora i Magistrati azzerassero come per incanto i 9 milioni di processi arretrati civili e penali, i fascicoli giacerebbero nelle cancellerie perché il personale, in ogni caso, sarebbe insufficiente per dare esecuzione ai provvedimenti dei Giudici.

Ecco perché assistiamo increduli alle dichiarazioni rilasciate da Renzi e dallo stesso Ministro della Giustizia, che sciorinano numeri deflattivi ed elogiano alcuni capi di uffici giudiziari, continuando a ritenere le capacità manageriali l'unico elemento in grado di smaltire l'arretrato.



Da queste dichiarazioni, quindi, si deduce che non importa il numero del personale presente ma come il “capo” dia le direttive giuste affinché l'apparato funzioni (quasi che la soluzione fosse nelle sue mani e nella sua capacità di dare direttive e picchiare col bastone questa massa di lavativi). Ma noi sappiamo bene che il problema è altrove!

Sappiamo bene che i lavoratori sono allo stremo, sappiamo bene che i lavoratori non sono furbi e non cercano di diventarlo, sappiamo che né la carota né il bastone possono risollevare la situazione catastrofica della giustizia e, nella sua lettera, il Procuratore di Bari ha sottolineato proprio questo: il mal funzionamento dell'apparato non dipende dal dirigente che non ha polso, ma dalle pessime condizioni di lavoro e dalla grave carenza di personale.

Vogliamo dire ai cittadini ma, in maniera molto più veemente a chi ci governa, che i lavoratori della giustizia e, più in generale i lavoratori pubblici, non sono quelli rappresentati in TV dalle ossessive immagini proiettate dell'uomo in mutande che timbra il cartellino.

Sono coloro che erogano un servizio alla cittadinanza, con coscienza e senso di responsabilità, nonostante abbiano i contratti bloccati dal 2009, nonostante non abbiano mai ricevuto alcun riconoscimento di carriera, nonostante operino in condizioni di lavoro disumane, in edifici insalubri e con numerose falle sul piano della sicurezza.

In sostanza, se i lavoratori della giustizia fossero così come l'immaginario collettivo rappresenta il dipendente pubblico, a quest'ora la barca sarebbe completamente affondata.

Quindi: se la giustizia non funziona non è responsabilità di chi vi opera, ma soprattutto della politica.

E qui mi fermo, riservandomi, ove mai il Suo giornale fosse interessato, un approfondimento sulle ultime riforme che stanno coinvolgendo la giustizia e sui futuri provvedimenti che interesseranno la nuova geografia giudiziaria, novità queste che daranno un'ulteriore spallata a quello che una volta era un diritto costituzionalmente garantito.

Roma, 09 maggio 2016

p/USB P.I. – Esecutivo Giustizia  
Giuseppa Todisco

## LETTERA DEL PROCURATORE VOLPE DAL FATTO QUOTIDIANO DEL 6 maggio

### Giustizia, “siamo al collasso e il governo adotta espedienti”. La lettera del procuratore di Bari al ministro Orlando



Mentre Renzi esorta i giudici a non fare polemiche ma "sentenze rapide", Giuseppe Volpe mette nero su bianco le inadempienze del governo. A partire dagli organici sempre più ridotti - per dieci dipendenti che andranno in pensione arriverà un solo rimpiazzo - fino ai ritardi nei pagamenti e alle leggi che invece di disingolfare la macchina la appesantiscono. In una una terra di mafia dove ci sono "240 omicidi compiuti o tentati" ancora irrisolti e molti imprenditori sottostanno a estorsioni e intimidazioni. "Venga qui di persona"

Lo scontro di queste settimane tra magistratura e politica non è citato, ma certo la lettera del procuratore di **Bari Giuseppe Volpe** al ministro della Giustizia **Andrea Orlando** (che pubblichiamo integralmente qui sotto) ne tocca i temi, e con toni quanto mai decisi. A partire dall'oggetto: "Collasso della Procura distrettuale di Bari per carenza di personale amministrativo". **Matteo Renzi** esorta i giudici a fare i processi senza sollevare polemiche, il procuratore mette nero su bianco le inadempienze del governo che rendono impossibile il funzionamento efficace di procure e tribunali. "Gravi e irresolubili problemi, almeno fino a quando la giustizia sarà considerata la cenerentola del Paese", scrive Volpe nella missiva datata 4 maggio. La carenza di personale innanzitutto: per dieci dipendenti che si avviano alla pensione, il bando del governo prevede un solo nuovo ingresso.

Poi l'arretrato che si accumula, a fronte di emergenze come "**il numero incredibilmente alto dei clan mafiosi che operano a Bari e provincia**", dove nei decenni si sono registrati "**240 omicidi consumati o tentati**" tuttora "irrisolti". E ancora "gli inadempimenti e i ritardi nella **liquidazione dei compensi o delle**



**spese**“. Fronti sul quale il governo è intervenuto con **“espedienti”**, accusa il procuratore. E anche i provvedimenti dei mesi scorsi sbandierati da Orlando per disingolfare la giustizia hanno avuto “efficacia pressoché nulla”, se non un “aggravio di incombenze”. Il presidente del Consiglio afferma che se c'è corruzione [basta che i magistrati “facciano i processi” in modo che “le sentenze arrivino subito”](#). Certo, osserva Volpe, le indagini sui reati contro la pubblica amministrazione sono “imprescindibili”, come quella sulla mafia (comprese le estorsioni che vessano soprattutto imprenditori) e sui reati comuni: “Si deve, allora, necessariamente prendere atto che ogni servizio diverso da quelli strettamente necessari alle indagini non potrà che subire accumulo, sempre crescente, di arretrato”. Ogni scelta alternativa sarebbe “inopportuna”, in particolare “ogni selezione di priorità che si traduca, nei fatti, in accantonamento di pratiche, come pure altre procure hanno scelto di fare”.

## **Il testo integrale della lettera del procuratore di Bari al ministro Orlando**

### **Oggetto: collasso della Procura Distrettuale di Bari per carenza di personale amministrativo**

Onorevole Ministro,

la presente non per invocare incremento delle dotazioni di personale amministrativo della Procura della Repubblica di Bari, né per chiederLe di rimpinguare i cospicui vuoti in organico che connotano questo, come del resto tanti altri uffici giudiziari. Piuttosto, per documentare lo stato delle cose “ a futura memoria “ ed invitarLa a visitarci perché personalmente possa constatare in quali gravi ed irresolubili problemi ( tali almeno fino a quando la Giustizia sarà considerata la cenerentola del Paese ) ci dibattiamo.

Non devo a Lei ricordare le indicazioni dell’ Ufficio statistiche del Ministero, che classificano la Procura di Bari come ufficio di dimensioni “ molto grandi “ in ragione del numero di abitanti nel territorio di competenza (e del carico di lavoro conseguente ). Neppure devo elencare il numero incredibilmente alto dei clan mafiosi che operano a Bari e provincia e degli omicidi consumati e tentati di mafia, irrisolti, commessi a Foggia e provincia negli ultimi decenni ( circa duecentoquaranta!). Mi è sufficiente allegare le note di alcuni dei direttori amministrativi che segnalano l’ urgente necessità di nuove assegnazioni di personale per i servizi da essi diretti, stante l’ arretrato che in modo via via sempre crescente si va accumulando. E si tratta di servizi che devono essere assolti anche per le responsabilità che si connettono agli inadempimenti ed ai ritardi, per esempio nella liquidazione dei compensi o delle spese.

Gli espedienti adottati (non altro termine pare appropriato) per garantire un minimo di servizi, come l’utilizzazione di lavoratori in regime assistenziale, con contributo regionale, oppure di “volontari” che prestano la propria opera senza retribuzione, o ancora il ricorso al prelievo di personale dalle sezioni di polizia giudiziaria, non consentono di raggiungere comunque quegli standard minimi di specializzazione che solo il personale dipendente da codesto Ministero è in grado di garantire. Non è in tal stato possibile assicurare ai cittadini il servizio che una procura dovrebbe garantire. Si accumulano ritardi su ritardi, anche per le numerose e prolungate assenze



del personale che, avanti negli anni, accusa sovente malattie serie. Oppure beneficia di riduzioni dell'orario di lavoro per l'assolvimento di obblighi assistenziali nei confronti di congiunti anziani.

La necessità di operare tagli dei servizi impone a chi scrive l'assunzione di una precisa responsabilità, alla quale non intende sottrarsi. Verificata l'incidenza pressoché nulla delle riforme tendenzialmente e dichiaratamente "deflattive" (la improcedibilità per la particolare tenuità del fatto, così come congegnata dal legislatore, si è tradotta in un aggravio delle incombenze; la depenalizzazione ha effetti limitatissimi sui reati del codice penale) e dovendosi selezionare le urgenze, certamente ogni energia dovrà essere concentrata nelle indagini. E' infatti imprescindibile, in terra di mafie, assicurare alla giustizia feroci e sanguinari criminali, che vessano anche i cittadini comuni, soprattutto imprenditori, con pressanti richieste estorsive e conseguente intimidazione della popolazione. Del pari, imprescindibili sono le indagini in materia di reati contro la pubblica amministrazione, segnatamente per corruzione, pur non tralasciandosi quelle per altri reati comuni. Si ritiene inopportuna ogni selezione di priorità che si traduca, nei fatti, in accantonamento di pratiche, come pure altre procure hanno scelto di fare.

Si deve, allora, necessariamente prendere atto che ogni servizio diverso da quelli strettamente necessari alle indagini non potrà che subire accumulo, sempre crescente, di arretrato. Né intende chi scrive assumersi la responsabilità di bloccare del tutto interi settori, quale per esempio quello delle competenze in materia civile, non ritenendosi tale scelta conforme a legge.

Nel corrente anno ben dieci impiegati raggiungono l'età di sessantacinque anni e, dunque, si approssimano alla pensione. So bene che Lei non è in condizione di sostituirli. Con il bando sulla mobilità ci era stata assegnata una sola unità di personale. Non è evidentemente questo il modo di risolvere il problema, come Ella certo ben sa.

Le rinnovo pertanto l'invito a visitarci, perché così potrà prendere contatto diretto col personale ed ascoltarne le rimostranze, solo in parte riassunte nelle mail allegate alla presente. Vi sarà così occasione anche di verificare l'assurda attuale sistemazione logistica della Procura e del Tribunale penale di Bari.

Con perfetta osservanza

**Giuseppe Volpe, Procuratore**